



I colleghi di Giovanni Falcone pongono l'ultimo omaggio alla bara del giudice ucciso barbaramente nell'attentato mafioso. A sinistra il luogo dell'agguato

L'Italia ha paura: perché quel giudice, perché così, perché ora

# Perché?

## Rabbia davanti alla salma di Falcone Scotti: «Attenti, colpiranno più in alto»

Solo la buona politica evita l'8 settembre

MASSIMO L. SALVADORI

Quale che sia stata l'importanza dell'operato di Giovanni Falcone, appare sin troppo evidente che il suo assassinio ha avuto come scopo principale non già di colpire una persona, bensì lo Stato che essa rappresentava. In questo senso, come già nel caso del generale Dalla Chiesa, si è trattato di un atto deliberatamente simbolico, rivolto a esaltare la potenza dell'anti-Stato criminale e a palesare l'impotenza dello Stato.

Il nostro Stato è pieno di difetti: è oggetto delle critiche più pesanti, sovente da tutto giustificare; ha bisogno di riforme urgenti e profonde per ricostruire un legame fortemente deteriorato con la società civile. Ma, quali che siano le sue deficienze, è uno Stato democratico: in quanto tale dobbiamo sino in fondo difenderlo. E dobbiamo ben tenere presente che esso è stato sfidato non per i suoi difetti, ma per i pregi che ad esso conferiscono i suoi migliori servitori: che non a caso vengono così ferocemente colpiti. Coloro che uccidono vogliono che alla guida dello Stato si trovino non i migliori, ma i peggiori fra i cittadini, non gli uomini della democrazia, del progresso e dello spirito di riforma, ma quelli della violenza antidemocratica, della sopraffazione, dell'antiriforma, insomma i loro possibili complici.

In questo momento tanto difficile per la vita pubblica - in cui vi è da rinnovare la massima carica dello Stato; bisogna formare un governo; i partiti sono trascinati dalla bufera della questione morale; le regole della vita pubblica vanno qualitativamente rinnovate - ecco il feroce attacco, la sfida dell'Italia imbarbarita. Un attacco, dicevo, simbolico. A proposito dobbiamo tenere presente che a impersonare altrettanto simbolicamente, di fronte alla Sicilia del crimine il fedele servitore dello Stato nazionale è un siciliano. Due opposte taglie radicate nella stessa terra.

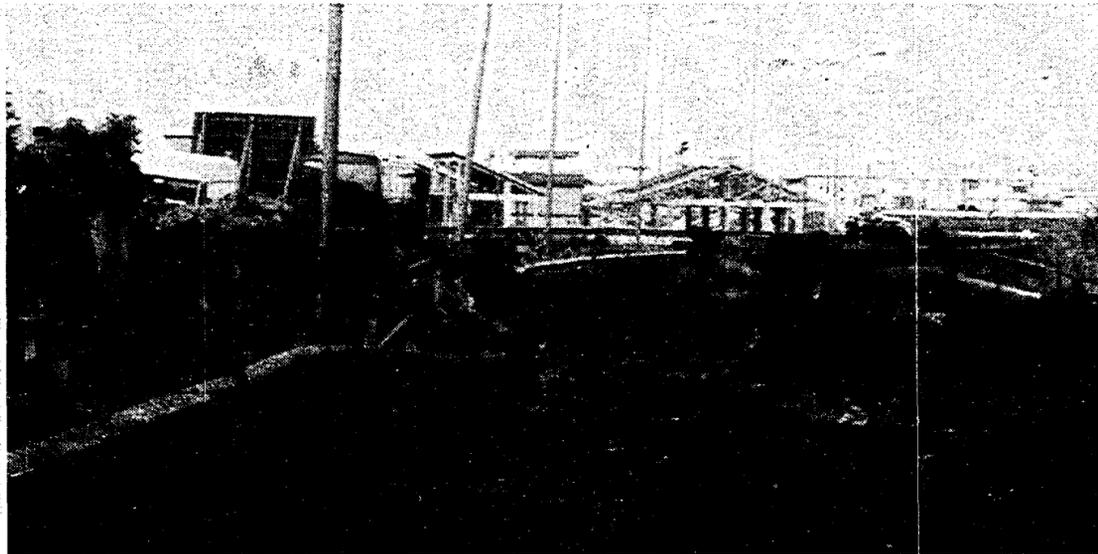
L'Italia dell'anti-Stato criminale vuole rendere inequivocabile il fallimento di quella speranza di riscatto del Sud che è stato esemplarmente testimoniato dal pensiero e dall'azione dei grandi meridionalisti, da Rossino, Franchetti e Fortunato sino ad Amendola, Rosi, Doria, Saraceno (senza naturalmente dimenticare tutti gli altri combattenti illustri e oscuri). Orbene, come tutti sanno, questa Italia barbara, incivile e criminale si è interrottamente nutrita della corruzione politica, del clientelismo, e cioè del malgoverno che ha reso strumento e complice tanta parte del potere pubblico. L'Italia che l'anti-Stato ha avuto e ha di fronte è stata ed è costituita da quell'insieme di forze molteplici, che hanno avuto e hanno il proprio comun denominatore nella lotta per la difesa di più alti rapporti umani e delle regole democratiche, delle riforme civili e sociali.

Oggi, ancora una volta, queste due Italie si contrappongono. La prima vuole apparire impunita, trionfante, vincente. Lancia quella sfida insolente che consiste nel dire alla seconda: hai perduto, fatti una volta per tutte da parte. E nella sua potenza criminale si erige come componente decisiva delle forze interessate a dare una soluzione traumatica, posta sotto il segno dell'eccezionalità, alla crisi strutturale del regime democristiano sorto nel 1948.

Ebbene, questa sfida deve essere raccolta dallo Stato democratico, dai partiti, dalle forze riformatrici della società. Da troppe parti si utilizzano le pure autentiche, gravissime responsabilità dei partiti per invitare al disimpegno dalla politica. Sarebbe la strada della disarmonia: quella che porta alla catastrofe. Occorre battere la strada opposta: alla cattiva politica si deve rispondere con la buona politica, con una più ampia mobilitazione della coscienza civile e una più forte partecipazione democratica. Senonché i partiti devono sapere che da essi si attendono subito segnali sicuri ovvero quelle azioni che portano nella direzione della fuoriuscita dal sistema della corruzione pubblica, del risanamento nei propri modi di funzionamento, della riforma della politica dello Stato.

Se i partiti saranno sordi (e io non posso fare a meno di pensare anzitutto ai compiti e ai doveri della sinistra); se non saranno avviate quelle riforme delle istituzioni che sole possono riannimare lo spirito pubblico e mobilitare le forze della rinascita democratica; se lo Stato continuerà a mostrare il volto attuale: allora bisogna sapere che stiamo costruendo un 8 settembre della Repubblica. E ciò che vogliono gli assassini di Falcone.

Vi è una grande occasione per onorare in concreto, subito, seriamente, visibilmente la memoria di Falcone: eleggere a capo dello Stato un uomo la cui figura sia un messaggio di speranza. Per questo al Parlamento va chiesto di rispondere al delitto di Palermo non facendo ad ogni costo presto, ma anzitutto scegliendo bene. Questa è la sua prima e autentica responsabilità verso il paese e verso il buon servitore caduto assassinato.



Da un piccolo aereo privato l'ordine di uccidere?

RUGGERO FARKAS

A PAGINA 3

Storie di tre donne uccise accanto ai mariti eroi

MARIA SERENA PALIERI

A PAGINA 4

Dubbi e paure tra i parlamentari nel Transatlantico alla Camera

ROSANNA LAMPUGNANI

A PAGINA 6

Oggi sciopero generale Manifestazioni in tutt'Italia

RAUL WITTENBERG

A PAGINA 7

L'Italia ha paura: perché hanno ucciso Falcone, perché l'hanno ucciso in quel modo e perché l'hanno ucciso proprio ora. E ha paura anche il ministro Scotti: «Temo - confessa all'Unità - la tensione che sento crescere fra i poliziotti». Ma c'è anche rabbia. È esplosa ieri a Palermo davanti alle salme del giudice Falcone, di sua moglie e dei tre uomini della scorta. Nella notte arrivano i giudici milanesi Di Pietro e Colombo.

DAI NOSTRI INVIATI

S. LODATO W. SETTIMELLI G. TUCCI

PALERMO. Il palazzo di giustizia, il famoso palazzo dei veleni, rimbomba per le grida, gli insulti e i fischi lanciati alle autorità. Davanti alle salme del giudice Falcone, di sua moglie Francesca e dei tre uomini della scorta è esplosa la rabbia della gente: «Assassini. Ladri. Sciacalli. Buffoni. Ippocriti. Andate via, tornatene a Roma». Due sole volte è partito un applauso scrosciante: per Giuseppe Ayala e per Tano Grassano.

C'è anche tanto dolore: c'è chi piange e chi ricorda le vittime. Una donna, con un sorriso mesto e pieno d'imbarazzo, arriva vicino alla bara di Falcone e insiste con un poliziotto: «Voglio lasciare qui sopra questa poesia. L'ho scritta io per Falcone. Non la buttate per lavoro». E c'è anche chi è andato sul luogo dell'attentato per deporre dei fiori. Sono giunti da

Milano, poco dopo la mezzanotte, anche i giudici milanesi Di Pietro e Colombo.

Palermo è sgomenta. Ma lo è l'Italia intera. Confessa di aver paura anche il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti. «Mi fa paura - dice - la tensione che sento crescere tra i poliziotti e il clima generale del paese». Poi, parlando dell'attentato, commenta: «È guerriglia, questa. E la lotta sarà sempre più cruenta. Bobbio parla di patria in pericolo? La mafia vuole mettere in ginocchio lo Stato. Colpirà ancora, colorà sempre più in alto e tenterà azioni eclatanti». Perché hanno ucciso Falcone? «Ucciderlo - risponde Scotti - significa creare lo scompiglio nello Stato, e aprire il dibattito a 360 gradi, paralizzare le istituzioni».

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

La Dc divisa mette sotto processo Spadolini e sceglie il presidente della Camera  
Stamane si riuniscono i grandi elettori del Pds per decidere se sostenere questa candidatura

## Quirinale: si va verso Scalfaro

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Oggi alle 18,30 a Montecitorio i grandi elettori tornano a votare per eleggere il nuovo Capo dello Stato, e la scelta potrebbe alla fine cadere sul nome di Oscar Luigi Scalfaro, attuale presidente della Camera. È questo il nome circolato con più insistenza nei numerosi incontri avuti ieri dalla Dc con le altre forze politiche, dopo che l'ipotesi Spadolini è stata sostanzialmente affondata dalle assemblee dei gruppi della Dc e, di fatto, del Pds. Anche il Psi - caduta l'idea di una candidatura Giugni per l'opposizione dc - sembra orientato per Scalfaro (ma non mancano dissensi nella sinistra del partito). Appare de-

terminante la decisione che i grandi elettori della Quercia devono prendere questa mattina. Ieri Occhetto ha cercato ancora consensi sui nomi di Conso e di Giugni, affermando che il paese attende una «risposta rapida», ma «all'altezza della situazione». A favore di Scalfaro possono giocare le sue posizioni a difesa della magistratura e del Parlamento contro gli attacchi di Cossiga, e il consenso di Verdi, Rele e radicali. Ma la sinistra del Pds ha già fatto sapere che non ritiene l'attuale presidente della Camera un uomo rappresentativo del «cambiamento» che il paese si aspetta.



Il Milan chiude in bellezza  
La Roma in Europa

NELLO SPORT



Il francese Thierry Marie prima «maglia rosa»

NELLO SPORT

## Un eroe anti-mafia

GERARDO CHIAROMONTE

Ricordami l'altra sera a Palermo, appena conosciuta la notizia della strage che ha ucciso Giovanni Falcone e sua moglie, insieme ai tre poliziotti della scorta, ricostituito, con la mente sconvolta e con commozione profonda, i miei rapporti di questi anni con il giudice di Palermo. Mi tornava alla mente il periodo in cui il Consiglio superiore della magistratura discuteva sulla nomina del consigliere istruttore di Palermo. Io ero allora direttore de *L'Unità*: in redazione, soprattutto nell'ufficio dei redattori-capo, si seguiva questa discussione con grande passione, e si faceva il tifo per Falcone. Il Csm decise diversamente, con soli due voti di maggioranza. Non

niente: e non mancò nemmeno l'insinuazione indegna che fosse stato lo stesso Falcone ad organizzarsi un falso attentato per voglia di «protagonismo». Critiche ed attacchi ingiusti - dicevo. Si è accusato Falcone di essere prono una volta verso Andreotti, successivamente verso Martelli. Sono orgoglioso, oggi, di aver sempre difeso, in questi anni, Falcone, da queste critiche e da questi attacchi, a volte vergognosi. Negli stessi commenti di queste ultime ore, quando si mette l'accento sull'ipotesi del terrorismo o sul carattere di intimidazione politica della strage, si dimentica di nominare la parola mafia, perché Falcone (è questo che si vuol dire) non lottava più contro la mafia.

No, Giovanni Falcone ha combattuto, fino all'ultimo giorno della sua vita, contro la mafia. Anche dal suo posto di lavoro al ministero di Grazia e giustizia. Anche attraverso la legge sulle Procure distrettuali e sulla Procura nazionale antimafia da lui preparata (anche se è del tutto lecito avere opinioni diverse su questa legge). Non era uno strumento di questo o di quel politico importante. Credeva nelle sue idee sulla mafia e sul modo come combatterla, e voleva realizzarle. Tali idee erano naturalmente opinabili: ma non si può dimenticare questo e dipingerlo come strumento di questo o di quel ministro.

Successivamente, come presidente della Commissione parlamentare anti-mafia, conobbi di persona Giovanni Falcone. E rimasi subito colpito dalla sua serietà e professionalità, e dalla sua conoscenza del fenomeno mafioso. Chiamammo Falcone come consulente della Commissione Antimafia: e cominciammo così una proficua collaborazione, che si è protratta anche quando egli andò a lavorare al ministero di Grazia e giustizia. Ci telefonavamo e ci vedevamo spesso, ed io chiedevo a lui notizie, consigli, suggerimenti. Ci legammo via via in amicizia sincera e forte.

Poi ci fu l'attentato fallito nella sua casa sul mare di Palermo. E in quella occasione cominciai ad essere colpito, ed anche stupito, dalla pesantezza e dall'assurdità delle critiche e anche degli attacchi contro di lui. Ci fu persino chi mi disse che la mafia in quell'attentato non c'entrava per

Elezioni a Berlino: crolla la Cdu  
Destra all'8%

BERLINO. Il tonfo della Cdu di Kohl è stato sonoro. Dal 40,4 al 27%. Il calo era atteso da tutti ma il test elettorale delle circoscrizioni di Berlino per il cancelliere tedesco è stato amaro. Tanto più se si disaggregano i dati dell'Ovest da quelli dell'Est: ad un 34% strappato nei quartieri dell'Ovest, per la Cdu c'è la batosta dei seggi dell'Est dove arriva appena al 14,1% mentre la Spd è al 31,1 e la Pds (erede della vecchia Sed) arriva al 30%. I socialdemocratici tornano ad essere il primo partito della città recuperando rispetto alle elezioni del 2 dicembre del '90 anche se sono ancora ben lontani dalla forza che avevano in passato. L'estrema destra non raggiunge la soglia del 10% prevista dai sondaggi ma strappa l'8%.

Esplorazione a Lametia: un morto e due feriti

LAMETIA TERME. Nuovo episodio di terrore e di violenza nel mezzogiorno d'Italia a poche ore dall'uccisione del giudice Falcone. Una tremenda esplosione, alle 23,10, nella notte fra sabato e domenica, sul viale delle Vittorie, a Lametia Terme, ha colpito un magazzino-deposito di abbigliamento. Una persona è morta ed altre due sono rimaste gravemente ferite. Tre non sono stati ancora identificati. Le forze dell'ordine non hanno infatti trovato alcun documento di identità. La persona morta è stata catapultata ad una ventina di metri ed il suo corpo allungato, è stato ritrovato su una ringhiera di cinta di alcune palazzine vicine. L'esplosione ha causato danni ai vetri delle abitazioni circostanti e l'incendio all'interno del magazzino. I vigili del fuoco nel corso della notte stavano ancora domando le fiamme. Un altro caso di estorsione criminale?

P. SOLDINI - A PAG. 13

ALLE PAGINE 10 e 11